

### *L'8 settembre nell'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito*

*Gli ordini dell'Alto Comando Italiano in previsione  
dell'armistizio con gli Alleati e la documentazione sull'8 settembre 1943  
conservata nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito*

*Massimo Multari<sup>1</sup>*

**G**li avvenimenti politici del 25 luglio 1943 non influirono sull'immediato sulle attività operative delle Forze Armate Italiane. Per il Comando Supremo continuava l'esigenza di fronteggiare le azioni offensive alleate in Sicilia e le incursioni aereo-navali anglo — americane in collaborazione con i tedeschi ed una difficile situazione dell'ordine pubblico interno. Solo verso la fine del mese di luglio furono studiate le prime contromisure da attuare nella possibilità di operazioni ostili delle forze germaniche. Il tempestivo afflusso di numerose divisione tedesche sul territorio nazionale, già iniziato il 26 luglio, sorprese lo Stato Maggiore del Regio Esercito, che non ritenne conveniente di autorizzare alcuna seria resistenza ai confini con il III Reich. Le prime disposizioni verbali in merito risalgono al 30 luglio, data in cui venivano inviati ufficiali superiori presso il comando del Gruppo Armate Sud, 2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> Armata, ai comandi della Sardegna, Corsica e delle Difese Territoriali autonome di Milano e Bologna. Le istruzioni verbali tendevano a far fronteggiare la situazione "reagendo e opponendosi con la forza ad ogni tentativo dei tedeschi di impossessarsi dei punti vitali e degli obiettivi più importanti, garantendone il controllo con la forza". Continuando il dilagare delle unità tedesche sul suolo nazionale, veniva tentato un chiarimento al convegno di Tarvisio (6 agosto), ove si giungeva alla determinazione che l'arrivo delle truppe germaniche sarebbe continuato, con l'orientamento di permanere nel nord Italia. Il 10 agosto lo Stato Maggiore Regio Esercito, riscontrando una sempre maggiore ingerenza tedesca, diramava l'ordine 111 C.T. confermando ed ampliando le direttive verbali del 30 luglio. L'ordine conteneva disposizioni per: salvaguardare i comandi dalle sorprese; rinforzare la protezione degli impianti più importanti; controllare i movimenti delle truppe tedesche; predisporre colpi di mano contro elementi vitali delle forze occupanti. In particolare, le azioni di forza dovevano compiersi o su ordine del Centro, in difetto di collegamenti, di iniziativa, qualora gli atti ostili fossero

---

<sup>1</sup> Capo Ufficio Storico dell'Esercito. Vds. Nota n. 1 all'articolo precedente.

di natura collettiva (e non di violenza individuale). Dopo il convegno di Bologna (15 agosto) si capiva chiaramente che la Germania, più che difendere la Penisola da sbarchi anglo- americani, intendeva attuare l'occupazione del Paese. Lo Stato Maggiore Regio Esercito decideva quindi lo spostamento di numerose unità col criterio di salvaguardare almeno i punti più sensibili e più minacciati: l'Alto Adige, la zona di La Spezia e la Capitale. Era costituita inoltre, presso lo Stato Maggiore Regio Esercito una apposita "sezione speciale", alle dirette dipendenze del Capo Reparto Operazioni, per seguire l'evolversi della situazione delle forze tedesche e redigere gli ordini per le successive

Operazioni. Dopo l'avvio dei primi contatti con i rappresentanti alleati per giungere all'armistizio (19 agosto), i compiti delle grandi unità dipendenti dallo Stato Maggiore Regio Esercito erano definiti dalle direttive contenute nella Memoria 44 O.P. del 2 settembre. (le disposizioni giunsero a destinazione tra il 2 ed il 5 settembre). Il 6 settembre il Comando Supremo, in seguito alla firma dell'armistizio "corto" avveniva il 3 settembre a Cassibile, emanava il Promemoria n. 1 diretto ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata ed il Promemoria n. 2 per i comandi delle forze alle dirette dipendenze (che però non perveniva in tempo al Gruppo Armate Est ed al Comando Forze Armate dell'Egeo e giunse all'XI Armata schierata in Grecia solo il 7 settembre.) Di conseguenza lo Stato Maggiore Regio Esercito diramava il 6 settembre la memoria O.P. ai comandanti dipendenti contenente norme complementari e chiarificatrici di quelle generali della Memoria 44 O.P. In essa si prevedevano azioni in corcorso con la Regia Marina e la Regia Aeronautica contro l'Organizzazione militare germanica. La memoria 45 giunse alle unità dislocate in Italia, Francia, Jugoslavia solo la sera del 7 settembre. Tra il 3 ed il 7 settembre lo Stato Maggiore Regio Esercito provvedeva ad emanare ulteriori direttive per la difesa di Roma. Lo Stato Maggiore Regio Esercito autorizzò il comandante l'XI Corpo d'Armata di Lubiana a prendere contatti coi partigiani sloveni in vista del cambio di alleanza. È accertato che almeno alcuni comandi di corpo d'armata (come il IX della 7<sup>a</sup> Armata in Puglia) emanarono in tempo ordini scritti alle truppe dipendenti relativi al contenuto del Foglio 111 C.T. e della Memoria 44.

Alla mezzanotte dell'8 settembre il Comando Supremo provvide a inoltrare per radio alle unità schierate nei Balcani e nell'Egeo il Messaggio n. 24202/Pp. che riassumeva il contenuto del Promemoria n. 2. Secondo il Generale Ambrosio questo messaggio giunse a destinazione entro le ore 2 del giorno 9 settembre. La procedura adottata per la diramazione delle Memorie 44 e 45 prevedeva loro distruzione dopo la lettura dell'ente ricevente dopo aver preso nota della parte di competenza. Purtroppo anche l'originale della Memoria 44 fu distrutto il 9 settembre presso lo Stato Maggiore Regio Esercito e non rimane che la ricostruzione del responsabile della compilazione (tenente colonnello Torsello). Anche del precedente Foglio n. 111 C.T. non rimane traccia presso l'archivio di Ufficio. Esso era stato diramato, a mezzo ufficiali con l'indicazione di distruggerlo dopo averne preso conoscenza, ai comandi d'Armata dislocati in Italia, in Francia e

Iugoslavia del nord. Il contenuto del foglio 111 C.T. è stato ricostruito dal generale Mario Roatta nella sua memoria difensiva ed è presente in archivio nella busta 3000/A. Elemento condizionante della diramazione di tutta queste disposizioni fu la preoccupazione di mantenere il segreto, che superò i limiti di una giusta ed oculata riservatezza. Ciò determinò notevoli ritardi nel recapito degli ordini, che impedirono agli enti in indirizzo di emanare in tempo alle unità sottoposte gli ordini di resistenza ai tedeschi. Mancò completamente una adeguata preparazione psicologica degli uomini che operavano in un ambiente di convivenza e a volte di cameratismo con i tedeschi. Questo fattore influì decisamente anche su molti comandanti che, secondo la procedura avrebbero dovuto applicare le disposizioni del Centro a seguito di ordine in codice o di iniziativa, in relazione alla situazione contingente. L'obbligo dell'azione di iniziativa da parte dei comandi periferici, non esimeva che, nell'ora cruciale, esso dovesse essere ribadito in modo esplicito. Da considerare, inoltre, che solo nel Promemoria n. 2 veniva fatto esplicito riferimento al caso di un armistizio con gli arnglo-americani. La notte dell'8 sul 9 settembre, quando ancora erano efficienti le comunicazioni radio e telefoniche., si doveva dare chiaro riscontro alle richieste di delucidazioni che affannosamente i comandi dipendenti ricercavano per il comportamento da tenere contro gli ex alleati tedeschi. Il mancato inoltre via radio dell'ordine in codice di attuazione della Memoria 45 e l'interruzione dei collegamenti con Roma lasciò nel dubbio i comandi periferici circa una loro qualsiasi iniziativa. La mancanza di decisioni fu da imputare principalmente alla mancanza di volontà, ancorché non chiaramente espressa, di una proditoria azione di forza contro l'antico alleato ed alla speranza di rendere così più facile il disimpegno dell'Italia dal Patto d'Acciaio. Alla data dell'8 settembre le predisposizioni di dettaglio contro i tedeschi non potevano ancora essere state attuate dai comandi periferici, soprattutto quelli schierati all'estero. Né, d'altra parte, negli ordini dati, veniva citato alcun limite di tempo per l'organizzazione e l'attuazione delle misure previste. Genericamente, si prevedeva di essere pronti in 10-12 giorni ed alla Memoria non venne dato quel carattere d'estrema urgenza che la fluidità della situazione avrebbe richiesta. Dagli ordini impartiti, infine, traspariva: la ricerca della massima segretezza, che tendeva a limitare la diffusione delle disposizioni per il timore che esse potessero pervenire ai tedeschi provocandone le reazioni giustificandone ulteriori provvedimenti di carattere politico e militare; l'illusoria speranza che i tedeschi, sorpresi, pensassero solo a ritirarsi; la preoccupazione di evitare che questa ritirata fosse interrotta da reazioni locali, col rischio di passare ad un conflitto generalizzato. Un grave inconveniente fu la convinzione, erroneamente assunta come certezza da parte delle alte autorità politico — militari, che la dichiarazione dell'armistizio da parte alleata dovesse avvenire non prima del 12 settembre, essendo questa la data suggerita come più probabile dal generale Castellano a seguito di una confidenza ricevuta dal generale americano Bedell Smith (effettivamente lo sbarco a Salerno era stato inizialmente previsto il 15 settembre). Motivo di indecisione sarà

---

pure la portata del cambiamento di fronte, se trattarsi cioè di armistizio con un avversario o di un vero e proprio cambio di alleanze. Anche gli alleati, del resto, mettevano in forse i termini della nostra collaborazione giacché di pretendeva da parte italiana solo azioni di sabotaggio contro i tedeschi e non già una attiva collaborazione militare. Unica concessione in tale campo riguardava l'operazione "Giant 2" che prevedeva l'aviosbarco nei pressi di Roma della 82a Divisione Paracadutisti americana, che avrebbe dovuto aiutare il Corpo d'Annata Motocorazzato italiano nella difesa della Capitale contro i germanici. Ma i vertici militari italiani avanzarono alcune riserve circa la fattibilità, che portarono all'annullamento della missione. In definitiva anche i giorni successivi alla firma dell'armistizio a Cassibile non portarono ad alcuna seria preparazione operativa relativa allo sganciamento dai tedeschi ed alla difesa almeno del suolo patrio, mentre i preparativi bellici alleati che culminarono nello sbarco navale a Salerno del 9 settembre seguivano inesorabilmente le scadenze temporali previste senza curarsi minimamente della situazione italiana e delle eventuali crisi che la dichiarazione dell'armistizio avrebbe potuto provocare nei nostri confronti. L'Archivio di Ufficio conserva gli ordini emanati dallo Stato Maggiore del Regio Esercito e dal Comando Supremo in quei giorni cruciali comprese le disposizioni relative alla difesa di Roma (fogli n. 11/35775 in data 5 settembre 1943 in 11/36301 in data 8 settembre 1943 all'oggetto Difesa della Capitale) - ad eccezione, come già ricordato, della Memoria 44 e del Foglio 111 C.T. - contenuti nel fondo N.-1 — 11 Diari Storici di comandi ed unità operative della seconda guerra in particolare nelle buste 2997/A, 3003 e nel fondo H-5 "SMRE- Carteggio classificato RR". Il diario storico giornaliero del Servizio Informazioni Militare arriva fin proprio all'8 settembre 1943 (busta 1428), mentre gli al diario storico del Comando Supremo si fermano al 31 agosto 1943 ((busta 1504/D) e quelli del Reparto Informazioni Esercito al luglio 1943 (busta 1.325). Dalle pagine del diario storico del 10 settembre 1943 dello Stato Maggiore Regio Esercito (busta 2001) si apprendono i nomi di alcune delle autorità militari che si imbarcarono ad Ortona, assieme al Re, sulla torpediniera "Baionetta" diretta a Brindisi (Ambrosio, de Courten, Sandalli, Roatta, de Stefanis, Mariotti, Aliberti, di Raimondo, Utili, Zanussi). Diversamente dai documenti degli alti comandi, i diari storici dei comandi delle grandi unità operative dislocate in Italia e all'estero relativi all'estate 1943 sono andati in gran parte dispersi per eventi bellici. Gli unici documenti preservati relativi all'8 settembre 1943 ed alla immediata resistenza contro i nazisti sono quelli relativi al Comando Superiore FF.AA. della Sardegna, della Corsica e della 7a Armata, quest'ultima dislocata nell'Italia del sud (Calabria, Lucania, Puglia e Campania), i cui reparti si unirono agli alleati subito dopo la proclamazione dell'armistizio, combattendo per qualche tempo contro i tedeschi in cooperazione con l'8a Armata britannica. Questi documenti sono conservati nel fondo L-12 "Carteggio dello Stato Maggiore per la difesa del Territorio, da poco inventariato. Una importante e finora sconosciuta fonte di informazione sulle vicende dell'8 settembre sono le memorie storiche del 1946

redatte dai vari enti e reparti che facevano parte del ricostituito Esercito Italiano del dopoguerra, ancora assoggettato ai vincoli imposti dalla Missione Militare Alleata di Controllo. Su ordine del Ministero della Guerra, la narrazione della vita operativa nell'anno 1946, era preceduta da una sintetica relazione sulle vicende belliche che avevano riguardato il reparto nel periodo compreso tra il settembre 1943 ed il maggio 1945. Molto interessanti e completamente inedite sono le relazioni dei territoriali e quelle delle divisioni di fanteria. Combatterono contro i tedeschi in Corsica, Sardegna, nella Puglia.

Abbondante è la documentazione conservata sulla difesa di Roma (21 buste), che comprende il carteggio della "Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma" istituita nel 1944 dal Ministero della Guerra e presieduta dai generali Pietro Ago e Luigi Amantea dal Sottosegretario di Stato per la Guerra Mario Palermo. La documentazione sulla cosiddetta "Commissione Ago, Amantea, Palermo" comprende i verbali degli interrogatori delle massime autorità militari presenti a Roma l'8 settembre e la cartella 3000 "Difesa di Roma" contenente le relazioni particolareggiate delle grandi unità coinvolte nei combattimenti dell'8-10 settembre nei dintorni e nella Capitale, oltre a numerose memorie di ufficiali generali e superiori. Di rilievo anche le relazioni "circa gli ordini emanati prima, all'atto e dopo l'armistizio" del generale Renato Sandalli e dell'ammiraglio Raffaele de Courten, Capi di Stato della Regia Aeronautica e della Regia Marina, il diario storico a partire dal 6 settembre della Regia Missione italiana presso il Comando in Capodelle Forze Alleate diretta dal generale Giuseppe Castellano, che firmò l'armistizio "corto" il 3 settembre a Cassibile e la memoria del generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, che nel 1948 verrà processato insieme al generale Carboni, comandante del Servizio Informazioni Militare e del Corpo d'Armata Motocorazzato, per l'operato che determinò la resa ai tedeschi delle unità preposte alla difesa della Capitale. Altra documentazione di interesse si trova raccolta negli atti della Commissione per l'Esame del Comportamento degli Ufficiali Generali e Colonnelli all'Atto e dopo l'Armistizio (fondo L-13), nella relazione della Commissione Interrogatrice dei Militari Nazionali Reduci dalla Prigione e nei verbali degli interrogatori dei militari che dopo le vicende armistiziali si ripresentarono al Ministero della Guerra del Regno del Sud presso gli appositi Centri Riorganizzazione Militari Settore Adriatico e Settore Tirrenico (fondo 1-3). La prima Commissione citata, istituita già in tempo di guerra (1944) e presieduta dal generale Luigi Amantea, forniva elementi di valutazione al Ministro della Guerra sull'opportunità o meno di fervere l'esame del comportamento degli ufficiali coinvolti negli eventi dell'8 settembre al giudizio della Commissione di Epurazione. Ancora nel fondo "Diari Storici" della seconda guerra mondiale e nel fondo 1-3 "Carteggio del Comando Supremo e Stato Maggiore Generale (1940-1947)" si trovano numerose relazioni di reduci delle varie unità dislocate in Italia ed all'estero, che parteciparono ai combattimenti contro i tedeschi subito dopo l'armistizio. Queste sono testimonianze generalmente rilasciate da Ufficiali che ri-

---

uscirono a riparare a sud, in Sardegna, in Corsica o a sfuggire alla cattura tra il 1943 ed il 1944, e che si ricongiunsero al Regio Esercito nel corso della guerra di Liberazione. Tra queste raccolte di relazioni ordinate per grande unità o settore di operazioni ricordiamo quelle relative: alla resistenza a Piombino del 9 ottobre 1943 (busta 2121); ai fatti di Spalato in cui venne coinvolta la Divisione "Bergamo" (busta 2125); alle Divisioni "Firenze", "Perugia", "Arezzo" e "Parma" in Albania (busta 2126); alle Divisioni "Venezia", "Taurinense", "Emilia" e "Ferrara" in Montenegro (busta 2127); alla Divisione "Acqui" a Cefalonia e Corfù; al Comando FF.AA. Egeo (busta 2129). Di rilievo anche la busta 2122 interamente dedicata alla triste sorte del generale Nicola Bellomo, animatore della difesa del porto di Bari contro i tedeschi. Fin dall'ottobre 1943, il Capo di Stato Maggiore Generale, Maresciallo Giovanni Messe, ordinò la "compilazione di una relazione, sia pure sommaria, del comportamento di Comandi e reparti delle varie FF.AA. dalla dichiarazione di Armistizio in poi, nelle province continentali liberate a tutto oggi e nelle isole di Sardegna e Corsica. Le relazioni comprenderanno anche l'elenco dei Comandi e reparti, mobilitati o non, imbarcati, in volo o a terra esistenti alla data dell'8 settembre, con l'indicazione del comportamento di Capi e gregari". Queste relazioni sono state consultate ed ampiamente sfruttate dal generale Mario Torsello per la stesura del volume edito dall'Ufficio nel 1975 "Le Operazioni delle Unità Italiane nel settembre-ottobre 1943", che resta un'opera di riferimento sull'argomento, insieme alla collana in nove tomi edita da Rivista Militare "La resistenza dei militari italiani all'estero". Ultimamente l'Ufficio ha provveduto ad acquisire la corposa documentazione del "fondo Apollonio" versata dall'Associazione Nazionale Divisione "Acqui" e già messa a disposizione per la consultazione al pubblico. Scarsa, invece, è la documentazione iconografica sulle vicende dell'8 settembre conservata nell'archivio fotografico di Ufficio, che però si è recentemente arricchito della collezione di immagini del "fondo Apollonio" su Cefalonia e di un centinaio di foto, in buona parte inedite, ottenute in copia dall'Archivio di Stato tedesco di Coblenza.